

Tensione crescente nei rapporti fra i gruppi statunitensi ed i paesi arabi

Le grandi società petrolifere rifiutano di cedere il 51% al governo della Libia

L'opposizione della Shell - Una manovra della Exxon per rimanere padrona sul campo non sembra riuscita - I giapponesi entrano nel mercato petrolifero del Mediterraneo mentre la Comunità economica europea sembra paralizzata - La posizione dell'Italia

L'iniziativa della Libia per acquisire il 51% degli interessi nelle società petrolifere operanti nel paese sta presentando sviluppi drammatici. La Shell, una delle compagnie del gruppo OASIS, ha rifiutato di cedere la quota nonostante che gli altri membri del consorzio aderito, la quota di petrolio estratto dalla Shell è piccola per cui la decisione di resistere - pare avallata dal governo conservatore di Londra - ha carattere politico e si inserisce in un mutamento di posizioni che vede rivivere la strategia delle "sette sorelle" dominanti il mercato mondiale.

Soltanto due settimane fa la Exxon aveva preso posizione a favore di un miglioramento dei rapporti con i paesi arabi. I suoi dirigenti hanno presuppuesto tale possibilità in relazione all'appoggio fornito dagli Stati Uniti a Israele: i dirigenti della più grande compagnia petrolifera mondiale hanno chiesto, in pratica, che il governo di Washington fornisse maggiore appoggio politico ai paesi arabi in cambio del mantenimento della posizione delle compagnie nelle attuali posizioni di controllo sulla produzione petrolifera. Le reazioni suscitate da questa presa di posizione dei dirigenti della Exxon non sono state però quelle attese. I dirigenti della Libia hanno capito di trovarsi di fronte ad una possibile frattura nel fronte delle società petrolifere ed hanno accelerato la pressione acquisendo il 51% prima nella Continental e poi nel gruppo OASIS.

La proposta di indire una conferenza petrolifera dei paesi arabi per rivedere la posizione nei confronti degli Stati Uniti.

Nel giugno sono entrati in scena nuovi protagonisti. Mentre la Comunità europea soglie al ricatto delle compagnie internazionali che controllano i rifornimenti, il governo del Giappone sta entrando direttamente nel mercato petrolifero del Mediterraneo. Due settimane fa un quotidiano di Londra ha dato la notizia, né confermata né smentita, che il Giappone si accinge ad acquistare una quota rilevante della produzione dell'Algeria. Il ministro degli Esteri del Giappone Kiyoshi Okuma ha discusso con i dirigenti della Libia proposte di acquisto del petrolio con il contemporaneo intervento nella fornitura di attrezzature e capitale. I giapponesi stanno cercando di evitare contrasti con gli Stati Uniti nei giorni scorsi è stato discusso a Washington un progetto di finanziamento comune della estrazione del petrolio in Siberia - ma utilizzando questi buoni rapporti per proseguire la loro azione diretta ad acquisire vantaggi su tutto il mercato. Essi sono già arrivati in Arabia Saudita dove il ministro del petrolio, Yamani, ha dichiarato che il suo paese è anche disposto ad accettare il pagamento della valuta giapponese, lo yen, al posto del dollaro.

Se la rottura del monopolio del petrolio gregho è inevitabile, a scadenza più o meno lunga, il problema è lo yen, al posto del dollaro. La possibilità di concludere i nuovi contratti di acquisto ed a quali nuove condizioni.

La strategia delle società abilitate sta diventando sempre più vulnerabile ed è per questo, forse, che si sta tentando un estremo tentativo di reazione per fermare le decisioni della Libia. Il presidente del Venezuela, Rafael Calder, ha dichiarato di non escludere la presa in considerazione di una quota del petrolio in questo che è uno dei tradizionali centri di rifornimento privilegiato del mercato statunitense. In Medio Oriente, la nazionalizzazione irakena produce nuovi effetti di cui si è avuta una manifestazione anche in questi giorni con la conclusione di un accordo di fornitura alla India sulle provviste dei campi di Rumelia, messi in produzione con assistenza sovietica (potenziale di 40 milioni di tonnellate all'anno, metà del fabbisogno italiano). La produzione di petrolio Nord, disponibile dal prossimo anno, si prospetta con volumi molto alti: è di ieri una nuova scoperta, fatta dalla società Signal, con potenzialità di 100 mila barili al giorno.



Una drammatica immagine del fallito colpo di stato a Vientiane resa nota solo ieri: soldati governativi trasportano il cadavere del capo dei ribelli, generale Thao Ma. Il generale, come è noto, è stato abbattuto col suo aviogetto dalla contraerea; successivamente si è detto che fosse solo ferito e che sia stato finito dai soldati che lo hanno catturato.

Il suo capo di stato maggiore lo ha detto ai giornalisti thailandesi

Lon Nol vuol chiedere l'intervento delle truppe di Saigon e di Bangkok

«Se Hanoi ci travolgesse» - ha detto il generale fantoccio, ripetendo la consueta menzogna sulla «presenza nord-vietnamita» nel conflitto - «dovremmo chiedere aiuto ai nostri vicini» - Thieu non ha mai diramato alle truppe saionesi l'ordine di cessare il fuoco

Messaggio dell'ex-re dell'Afghanistan

Zaher ha abdicato

Il re dell'Afghanistan, Mohammad Zaher, spodestato all'inizio della seconda metà del luglio scorso con un colpo di stato, ha rinunciato al trono, prendendo atto della nuova realtà del Paese. Mohammad Zaher, che si trova ora a Roma, ha reso pubblico oggi l'atto di abdicazione, recato la data di giovedì 23 agosto 1973. Ecco la dichiarazione di abdicazione: «Miei cari concittadini, dal momento in cui sono stato informato dello sviluppo degli avvenimenti sudafghani, rapito in un hotel del nostro paese e del futuro del nostro paese. Tutta una quando mi sono reso conto che il popolo dell'Afghanistan aveva all'unanimità accolto lo stabilimento di un regime repubblicano quale forma di futuro governo, sono giunto alla decisione di rinunciare a favore del popolo e di informarmi di conseguenza, in riferimento alla lettera già inviata al presidente della repubblica, di aver abdicato. Nell'aspirare sinceramente a sempre il futuro progresso e la prosperità del mio amato paese, metto ora le mie mani e il mio cuore al servizio del mio amato paese. Prego l'Onnipotente di voler sempre proteggere il mio amato paese e i miei connazionali».

PHNOM PENH, 24

Il regime di Phnom Penh, che dopo la fine dei bombardamenti aerei americani sperimentati nella stagione dei monsoni per rinviare di qualche mese la propria fine, è pronto a chiedere l'intervento della Thailandia e di Saigon, e un nuovo intervento degli Stati Uniti, se le cose dovessero mettersi male. Lo ha dichiarato il generale fantoccio, che si trova a Bangkok, il gen. Sosthene Fernandez, capo di stato maggiore dell'esercito di Phnom Penh.

I giornalisti thailandesi erano stati invitati a Phnom Penh perché quelli stranieri che si trovano sul posto hanno riferito che il generale fantoccio ha una pessima opinione della situazione cambogiana che non è molto rassicurante per il regime. Da parte dei thailandesi non vi sono stati riferimenti a Phnom Penh. I giornalisti hanno chiesto a Fernandez se Phnom Penh avesse bisogno di aiuto da parte della Thailandia. Fernandez ha risposto che tale aiuto «sarebbe il benvenuto».

«Se Hanoi ci travolgesse», ha aggiunto Fernandez ripetendo la consueta menzogna del regime, «dovremmo chiederci ai nostri vicini». Inoltre, «poiché Hanoi non rispetta gli accordi», gli Stati Uniti dovrebbero cessare anch'essi di rispettarli.

Soldati thailandesi camuffati da cambogiani si trovano d'altra parte già in Cambogia, nelle zone di confine con la Thailandia. I soldati di Thieu hanno condotto operazioni offensive a tre chilometri all'interno del territorio cambogiano. Cannoniere di Saigon stanno d'altra parte scortando un convoglio che da stamane cerca di raggiungere Phnom Penh risalendo il fiume Mekong. Questi interventi militari sono dunque da ritenere offensivi.

Quanto alla situazione militare, la notizia di violenti combattimenti presso la città di Kompong Cham, la terza città della Cambogia per importanza. Il regime ha inviato nella città due rinforzi, ma ha dovuto inviarli per via aerea, dato che le vie di comunicazione sono controllate dalle forze del Fronte unito (FULMIN).

Per il rapimento di Kim Dae Jung

Rinviati da Tokio i colloqui con la Corea del Sud

TOKIO, 24

Il governo giapponese ha ufficialmente disdetto i previsti colloqui ministeriali con la Corea del Sud, una prova concreta, questa, dell'improvviso peggioramento delle relazioni fra i due paesi asiatici. Il motivo del rinvio della conferenza è stato il rapimento di Kim Dae Jung, il leader dell'opposizione sudcoreana, rapito in un hotel di Tokio l'8 agosto e ripassato misteriosamente a Seul otto giorni dopo.

Sono questi ultimi gli sviluppi del caso, reso ancor più nebuloso dalla serie di smentite e contro-smentite da parte del governo giapponese e della Corea del Sud. Il ministro degli Esteri giapponese mostra evidente irritazione per l'atteggiamento di non cooperazione di Seul, che impedisce qualsiasi contatto con Kim Dae Jung, virtualmente agli arresti domiciliari. Vengono infatti puntualmente respinte le richieste del governo giapponese di poter parlare con Kim o di farlo rientrare in Giappone perché venga interrogato dalla polizia giapponese.

Oggi al Galmusho - il ministero degli Esteri - è stata mostrata una certa apertezza per la vita di Kim, di cui non è stata ancora accertata la posizione giuridica nel rapimento. Le autorità di Seul non escludono infatti che egli sia considerato come un accusato piuttosto che come parte lesa nel caso.

Prattanto a Tokio vengono studiati attentamente gli aspetti giuridici internazionali del rapimento, dato che se venisse accertata la responsabilità del governo di Seul, sia a livello ufficiale che semi-ufficiale, il rapimento di Kim rappresenterebbe un caso di flagrante violazione della sovranità del Giappone. Il governo ha quindi incaricato l'ambasciatore giapponese a Seul, Hushiroku, di accertarsi sulla veridicità della notizia pubblicata oggi dal quotidiano «Yomiuri», secondo cui fonti ufficiali coreane avrebbero ammesso la responsabilità di non cooperazione di Seul nella vicenda.

Da Seul la notizia viene definita «inventata» e «disgustosa». È interessante rilevare, tuttavia, che a Tokio vengono considerate con molta cautela le smentite del governo di Seul mentre continuano da parte di questo, in assenza di qualsiasi informazione sui risultati di analoghe ricerche condotte dal governo del presidente Park.

Si prospetta un «autunno caldo» nella Germania federale

BONN, 24

Una nuova ondata di scioperi ha investito la Renania settentrionale (il cuore industriale della Germania federale) e diventa sempre più difficile scartare l'ipotesi avanzata alcuni giorni fa dall'autorevole settimanale «Die Zeit» secondo cui potrebbe essere all'origine un «autunno caldo» sindacale.

Durante le agitazioni di queste ultime settimane gli operai hanno chiesto in appoggio a rivendicazioni salariali - hanno incrociato le braccia oltre 34.000 operai che hanno messo in difficoltà o bloccato la produzione di una decina di grosse aziende metallurgiche e meccaniche (tra cui la Rhein Stahl, la Gutehoffnungshuette e gli impianti di Bochum della Opel). I sindacati hanno risposto che non sono molti, ma va sottolineato che costituiscono la punta più avanzata di un malcontento che si va sempre più diffondendo: gli operai esasperati dall'incremento dei prezzi, chiedono un aumento della loro retribuzione mensile o assegni in natura (tra i 200 ed i 300 marchi (tra i 45.000 e i 100.000 lire) per far fronte fino al prossimo rinnovo dei contratti collettivi: in vigore (a fine d'anno) al rilevanti aumenti del costo della vita.

A pochi giorni dalle grandi assise di Algeri

Oltre ottanta paesi alla conferenza dei non allineati

Una maggiore partecipazione rispetto alla precedente riunione svoltasi a Lusaka - Identità di vedute su molte questioni tra la maggioranza dei partecipanti - La posizione degli jugoslavi sulla prossima conferenza

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 24

Il presidente Tito guiderà la numerosa e autorevole delegazione jugoslava alla prossima quarta conferenza dei paesi non allineati ad Algeri (della delegazione faranno parte tra gli altri anche Karadzic, il ministro degli Esteri Mincic, il presidente del sindacato Petrovic). Lo stesso Tito ha presieduto la speciale commissione costituita nei mesi scorsi e incaricata di esaminare la situazione internazionale e di elaborare la posizione jugoslava alla conferenza di Algeri.

La diplomazia jugoslava ha avuto una stagione di intensissima attività in ogni parte del mondo ma in particolare verso i paesi dell'Europa, dell'Asia e dell'America Latina interessati ad un positivo sviluppo della politica di non allineamento. Il successo della conferenza di Algeri anche dal solo punto di vista della partecipazione, ma soprattutto nella concretezza della efficacia delle decisioni che verranno prese è stato certamente uno degli obiettivi di questa attività, nella quale sono stati impegnati il ministro degli Esteri, il presidente Tito, il presidente del consiglio esecutivo Bijedic e la stessa Lega dei comunisti con i suoi massimi dirigenti.

In questi giorni, alla vigilia dell'apertura della conferenza, i dirigenti jugoslavi e la stampa sottolineano il completamento di cui vi ha dato un grande contributo il successo del lavoro preparatorio del vertice di Algeri: la partecipazione dei paesi non allineati, sarà largamente superiore a quella della precedente conferenza (una ottantina di paesi rispetto ai 54 presenti a Lusaka nel 1964); le delegazioni saranno nella gran parte guidate dai capi di stato; anche il numero dei paesi presenti in veste di osservatori sarà molto accresciuto rispetto a Lusaka.

Sono argomenti ampiamente e con grande rilievo, sottolineati dalla stampa jugoslava a dimostrazione che il non allineamento non è in declino, che esso non è stato minimamente messo in crisi dalla distensione verificatasi in campo internazionale negli ultimi anni e dalle trattative fra le grandi potenze sui più sconcertanti problemi del mondo. I commenti e delle dichiarazioni di ben lontano dall'essere trionfalistici: si ricava l'impressione che la Jugoslavia non guarda ad Algeri come ad una riunione dai risultati predeterminati e scontati e quindi a una conferenza formale ma con la coscienza che essa potrà apportare risultati concreti ed efficaci sarà inevitabile un confronto serrato di punti di vista e di idee, uno scontro di concezioni.

Se queste sono le posizioni jugoslave, è opportuno ricordare che la mancanza di dare rilievo, ad esempio, alle dichiarazioni di Buchman secondo le quali «conferenza di Algeri non è solo un'occasione di non allineamento», attuare una svolta decisiva, superare il momento delle constatazioni e delle reazioni, per giungere a un più solido coordinamento dei non allineati, all'organizzazione della loro forza. Da qui abbia la necessità di essere un movimento attivo che non abbia dei limiti perché la sua capacità di azione non venga diluita.

Altre differenziazioni si manifestano ancora nella valutazione della situazione internazionale, dei pericoli insiti nel dialogo tra le grandi potenze, dell'importanza delle questioni economiche. Se il «Borb» scrive che «il clima internazionale è così pesante e presenta pericoli così numerosi per la pace e la sicurezza mondiale, che non resterà molto spazio ad altre preoccupazioni del non allineati», lo stesso giornale ed altri stampa non mancano di mettere in rilievo che per la Algeria ad esempio «il contenuto principale della politica di non allineamento deve derivare dai problemi economici dei paesi in via di sviluppo». Per il riordinamento dei problemi dovrà essere la preoccupazione principale dei partecipanti alla conferenza, oppure che «non sono soprattutto i paesi dell'America Latina a sostenere che senza libertà economica non ci può essere vera libertà politica».

Esse e valutazioni diverse sui molti problemi di cui, ma che non sembrano dovuti portare ad Algeri a contrasti irrisolvibili, bensì a un dibattito concreto e proficuo per la definizione di una comune strategia dei paesi non allineati.

Arturo Barioli

Dopo la liberazione di una parte dei detenuti politici

Gli antifascisti greci chiedono l'ammnistia per tutti

Con un telegramma alla Federazione sindacale mondiale, alla Federazione mondiale dei sindacati liberi, alla Federazione mondiale del lavoro, al Consiglio mondiale per la pace e alla Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL, la segreteria dell'ESAK (il sindacato dei greci antifascisti) dopo aver salutato la liberazione della maggioranza dei detenuti politici greci, fa appello perché continui la lotta per la liberazione di tutti i detenuti politici oppositori della giunta, senza nessuna esclusione.

Nel telegramma - appello, firmato dal segretario generale dell'ESAK Emanuele Pitharulis, si sottolinea fra l'altro che l'ammnistia parziale del dittatore Papadopoulos esclude decine di detenuti politici fra cui Gerorhis Paracos, Eleni Vulgari, Leonidas Teronis e altri che si trovano in carcere da 15-20 anni, cioè prima e dopo il colpo di stato del 21 aprile 1967.

L'ESAK invita il movimento operaio internazionale a mobilitare tutte le sue forze per la liberazione di tutti i detenuti politici e l'abolizione delle leggi anti operaie 790 e 791, delle leggi fasciste 509 e 376, della legge per la stampa e per il riordinamento degli studenti e di tutte le leggi eccezionali fasciste.

La segreteria del sindacato antifascista invita inoltre i suoi calorosi saluti agli avversari politici della giunta liberata, al popolo greco, con cui una lotta ha costretto la dittatura a liberare gli ostaggi politici; assicura ai detenuti ed agli esuli politici di continuare a lottare fino alla liberazione di tutti i prigionieri politici e la concessione dell'ammnistia generale.

Il sindacato fa appello infine al movimento sindacale internazionale per rafforzare la solidarietà con il popolo greco in lotta contro il neofascismo. Ancora una volta libertà sindacali e democratiche, per il rovesciamento della odiata tirannia e per la insediamento di una nuova realtà democratica.

Si vota nel Trentino-A. Adige

Il 18 novembre prossimo avranno luogo nel Trentino-Alto Adige le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale. Negli ambienti del ministero dell'Interno, in attesa che i partiti d'intesa con i presidenti delle corti di appello, indirino per la stessa data del 18 novembre l'elezione amministrativa di capoluoghi. Ancora d'intesa con i presidenti delle corti di appello, indirino per la stessa data del 18 novembre l'elezione amministrativa di capoluoghi. Ancora d'intesa con i presidenti delle corti di appello, indirino per la stessa data del 18 novembre l'elezione amministrativa di capoluoghi.

Fra i comuni interessati alle elezioni amministrative sono 4 capoluoghi. Ancora d'intesa con i presidenti delle corti di appello, indirino per la stessa data del 18 novembre l'elezione amministrativa di capoluoghi.

Una dichiarazione di Papadopoulos

La Grecia invita Grivas a tornare «nella legalità»

NICOSIA, 24

La crisi cipriota è forse giunta ad una svolta importante: la radio di Nicosia ha trasmesso una dichiarazione del presidente greco Papadopoulos che invita formalmente il generale Grivas a cessare la sua azione armata contro il governo di Cipro e a sciogliere l'EOKA. La dichiarazione afferma che la situazione a Cipro «ha creato pericoli interni molto gravi, con l'assenza di un governo nazionale altrettanto gravi»; cessando la sua attività clandestina contro il governo dell'arcivescovo Makarios, il generale Grivas «renderebbe il più alto servizio alla causa nazionale di Cipro, per la quale ha fatto tanti eroici sacrifici» (questa ultima affermazione si riferisce, evidentemente, all'opera svolta a suo tempo da Grivas nella guerriglia contro le truppe inglesi di occupazione, prima della conquista dell'indipendenza di Cipro).

La Grecia - prosegue la dichiarazione di Papadopoulos - è favorevole ad una soluzione negoziata della crisi di Cipro; da questo punto di vista, le attività «rivoluzionarie» di Grivas «minano la politica del centro nazionale (Atene)» per una soluzione del problema di Cipro attraverso gli attuali negoziati inter-ciprioti basati sulla creazione di uno Stato sovrano, indipendente ed unitario.

Non c'è dubbio che la dichiarazione di Papadopoulos, alla quale ovviamente gli ambienti governativi di Cipro danno la massima pubblicità, rappresenta un grave colpo per il generale fascista Grivas e per la sua organizzazione terroristica.

Non si tratta naturalmente di una improvvisa «conversione» di Papadopoulos; si tratta, molto più semplicemente, della presa d'atto del fallimento della campagna sovversiva di Grivas. Le bande terroristiche sono passate, malgrado il frazionamento del loro armamento, di scorta naturalmente, alla posizione di Makarios, sostenuto dalle organizzazioni democratiche e popolari e dalle grandi masse lavoratrici cipriote, sì e da un complesso rafforzato; per di più Grivas è seriamente malato e il suo braccio destro è stato arrestato giorni fa dalla polizia cipriota.